

I FORNASA *PRIARI*, UNA FAMIGLIA DI SCALPELLINI DI SAN VITO DI LEGUZZANO

1. Premessa.

Le note che si presentano intendono dare uno sguardo sui Fornasa, una famiglia di scalpellini di San Vito di Leguzzano, che, a partire da metà Ottocento, si è distinta nel campo della trasformazione della pietra: da semplici scalpellini a scultori. La loro produzione, gravitante all'inizio nell'area scledense, ha avuto poi un mercato tra il Thienese, dove si era trasferita l'attività, e Cologna Veneta, in provincia di Verona, dove era stato aperto un altro laboratorio. Attualmente il solo laboratorio di Thiene porta avanti la lavorazione di pietre e marmi.

Oltre che mettere in luce i nomi dei componenti che si sono impegnati nel settore, la ricerca intendeva sviluppare una sorta di catalogo dei prodotti usciti da San Vito e, in parte, da Thiene. Purtroppo la distruzione di note e disegni ha reso assai difficoltoso riportare un solido apparato di opere.

La memoria della famiglia non è molto prodiga nell'elencare i lavori più significativi, che andavano a decorare soprattutto edifici di culto; ci trasmette uno scarno elenco, quasi sempre senza riferimenti temporali.

Rari appunti in pubblicazioni hanno permesso di raggranellare qualche altro elemento.

Più proficua si è dimostrata la memoria del sig. Luigi Scortegagna, lucido novantacinquenne di Malo (classe 1908), che proprio con i Fornasa ha perfezionato l'arte (trasmessagli peraltro dal padre Francesco di contrada Pianezza di Monte Magrè), dal 20 marzo 1922 al 1930 circa. È costui che ci ha ragguagliato maggiormente sulla famiglia e sulla produzione ⁽¹⁾.

1 Luigi di Francesco Scortegagna ha cessato da qualche anno il lavoro nel laboratorio avviato a Malo. Come ricordato, è stato con i Fornasa dal 1922 al 1930. Venne poi assunto da Gresele di Magrè, impegnato allora nella realizzazione delle lapidi dei caduti per il cimitero militare di SS. Trinità di Schio. A Case di Malo, dove viveva, aveva aperto la prima attività attorno al 1932, trasformando le pietre che provavano dalle cave della Val del Covolo, in quel di Monte Magrè.



Il battesimo di Anna, figlia di Lino, celebrato il 6 settembre del 1935, riunisce la famiglia Fornasa Priari. La foto di rito immortalata anche i volti di alcuni scalpellini.

In piedi, da sinistra, Giovanni (1897-1961), con in braccio il figlietto Domenico (nato nel 1934); seguono poi Emilio (1864-1944) e il figlio Lino (1906-1971). Costui si trasferirà a Cologna Veneta a continuare la bottega di scalpellino avviata dal fratello Giuseppe (1894-1939), raffigurato al suo fianco. Chiude la fila Michele (1851-1936), fratello di Emilio. Da lui prenderà il nome la cava a Sud del paese, poco discosta dal torrente Giara (la “priara de Michele”).

La rappresentanza femminile inizia con Marianna, pure lei Fornasa (1867-1953), moglie di Emilio, prosegue con la piccola Lia, sorella di Domenico (nata nel 1932) e figlia della vicina Giannina Bettanin (1911-2003). La festeggiata Anna è in braccio alla mamma Berenice Ronconi (1910-1993). Da ultime le due sorelle Angelina (1902-1940) e Rina (1890-1969) di Emilio, che affiancarono il lavoro della famiglia gestendo il laboratorio fotografico, assai attivo durante il primo conflitto mondiale.

Nell'area gravitante su Schio, la lavorazione della pietra ha avuto come fulcro le cave di Magrè e Monte Magrè. Qui, soprattutto nella Val del Covolo, schiere di scalpellini hanno appreso e portato avanti una tradizione documentata dalla fine del Trecento. E, a mo' di emblema della categoria, vale la pena di sottolineare il ruolo della famiglia Ruaro, che per oltre quattro secoli ha rappresentato la continuità nel settore estrattivo e di trasformazione ⁽²⁾.

2 Sulla lavorazione della pietra a Monte Magrè e sul ruolo rivestito dai Ruaro si veda Paolo SNICHELOTTO, *Monte Magrè nella storia. Terra, uomini, istituzioni*, A.M.M.A. Monte Magrè 2003, pp. 66-88 e, in particolare, pp. 78-83.

Documentazioni frammentarie, soprattutto comunali, aprono degli squarci sulla produzione degli scalpellini, produzione legata particolarmente alla normale edilizia, in cui si utilizzava una gamma varia di prodotti: «erte o spigoli, soglie, architravi di porte e finestre lavorate a tre lati, piane di poggiuoli, modiglioni o mensole, lastolline per coprire i muri, simile da selciato, pietre angolari o chiavi, gradini semplici». (Vanno aggiunte le pietre per gli interni: ancora gradini, secchiai, camini...).⁽³⁾

Talvolta taluni elementi, come la chiave di volta di ingressi pedonali o carrai, mensole reggi poggioli, o, all'interno di abitazioni, sostegni di secchiai, potevano presentare decorazioni semplici come fiori, foglie, visi, stelle..., ma anche iscrizioni, date. Sono frutto di qualche anonimo scalpellino piú avveduto, e risalgono perlopiú ai primi decenni del XX sec. Qualche altro personaggio, dotato di maggior estro, riesce ad emergere dall'oblio grazie alla firma impressa su alcune opere. È il caso dell'oramai noto *lapicida* Bartolomeo Mercante di Leguzzano, che incidendo il proprio nome, ci consente di ammirare la sua pur modesta mano (si potrebbe dire “provinciale”), seppure di livello superiore a quella dei suoi contemporanei del XVI secolo⁽⁴⁾.

Da quanto è emerso nella documentazione pervenuta, in genere gli scalpellini, o tagliapietre, sono di supporto ad artisti di maggior calibro. Ad esempio, nella realizzazione di un altare, coadiuvano l’ “altarista” ad assemblare le componenti, oppure forniscono le pietre di minor valore che vanno a completare l’opera. Difficilmente si arrischiano a porre mano a lavori di un certo rilievo. Sembra un motivo comune a tutti gli operatori che lavorano a Magrè e Monte Magrè.

2. La lavorazione della pietra a San Vito.

A San Vito è ben documentata la presenza di operatori nel Cinquecento: i Cividale, gli Strullo⁽⁵⁾.

Riveste una certa importanza un ramo della famiglia Novello, che, sul finire del Seicento, abbandona contrà Pianezza, per fermarsi a San Vito. I componenti Giacomo di Iseppo (1656-1738), Camillo di Battista (1683-1763), Giovanni di Giacomo (1696-), Giacomo di Francesco

3 *Regolamento sull'amministrazione e custodia delle fabbriche pubbliche* del 10 marzo 1818, in *Collezione di leggi e regolamenti dell'I. R. Governo delle Provincie Venete*, vol. V/I.

4 Paolo SNICHELOTTO, *San Valentino di Leguzzano nel centenario dell'ampliamento*, Leguzzano 1997, pp. 43-50 e SNICHELOTTO, *Monte Magrè...*, pp. 71-74.

5 SNICHELOTTO, *Monte Magrè...*, p. 74.

(1739-1816), Girolamo di Gio Batta (1739-1794) e Marco di Giovanni (1823-) sono impegnati in opere pubbliche in paese⁽⁶⁾.

Pure Antonio Parisotto, nella seconda metà del Settecento, lascia delle sue produzioni a San Vito⁽⁷⁾: «per la camera del Comun» (1773), ha «inalberato la croce nel cimiterio della chiesa parrocchiale» (1778), «addatò la porta della camara del reverendo predicatore all'ospedale», che esisteva accanto alla chiesa «di sotto» (1783), ha fatto «due fenestre nella casa del Comun» (1784), ha posto «sopra il pedestallo la colonna della croce del cimiterio parrocchiale» (1786).

Col tempo, soprattutto attorno alla metà dell'Ottocento, favorite dall'apertura di nuove "fabbriche" (secondo il termine dell'epoca, ora diremmo cantieri), prioritariamente in ambito ecclesiale (si pensi, ad esempio, alla costruzione della nuova parrocchiale dei Santi Leonzio e Carpoforo di Magrè, o al completamento della parrocchiale di San Vito), emergono nuove figure di scalpellini, dotati di maggiori risorse, che, oltre a squadrare o sagomare, sanno anche incidere e scolpire le pietre estratte in loco.

È il caso della famiglia Fornasa, impegnata con almeno due componenti nella fabbrica della propria chiesa. Tale famiglia non è originaria di San Vito, ma proviene da Novale, nella Valle dell'Agno, con tale Gio Maria di Ottavio, che, da poco dimorante in paese, il 7 febbraio 1717 sposa Maddalena q. Bortolamio Sette⁽⁸⁾. Divisi in almeno due rami, i *Gerolin* e il ceppo che, a motivo dell'attività, prenderà il nome di *Priari*, i Fornasa daranno un certo impulso al paese grazie all'estrazione e alla successiva lavorazione della pietra, questa volta ricavata da cave sanvitese.

Padre Gaetano Maccà, visitando il paese per la stesura della sua *Storia del territorio vicentino*, descrive una cava, non in paese, ma «verso Monte di Malo», da cui si estraevano «pietre vive, che servono per far soglie di porte e finestre»⁽⁹⁾. Forse si tratta della cava poco oltre contrada Gamba, che dalla famiglia Fochesato *Gamba*, allora proprietaria, ha preso il nome ("cava dei *Gamba*").

6 *Ibidem*.

7 Archivio Comunale di S. Vito di Leguzzano, b. b/4 X. *Polizze* 1773 e 1778 (1773, Primo semestre. Polizza del governatore Pozolo Alvise; 1778, Primo semestre. Polizza Tomaso Xoccato); b. B/4 VIII. *Colte* 1739-1795 (Colta gennaio-luglio 1783, Colta gennaio-luglio 1784, Colta gennaio-luglio 1786).

8 Archivio della Curia Vescovile di Vicenza, Registri parrocchiali S. Vito di Leguzzano, *Matrimoni* 1643-1743.

9 Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, XI/2, Caldognio 1814, p. 331.

3. I Fornasa Priari.

Il 9 dicembre 1847 da Domenico Fornasa nasce Amalia Speranza Maria. Nei registri d'anagrafe del tempo, per la prima volta si attesta che Domenico è “tagliapietre”. Costui è figlio di Michele, un “industriante”, come si afferma nell'atto di morte (9 settembre 1847) ⁽¹⁰⁾. Michele aveva sposato la magradiense Speranza Confenti (talvolta il cognome si tramuta in Concenti), figlia di Bernardo, originario di Altissimo, il quale, nell'atto di morte è “tagliapietra” ⁽¹¹⁾. Proprio la famiglia Confenti assumerà un preciso ruolo nella lavorazione della pietra in quel di Magrè.

È verosimile pertanto che Domenico e gli altri tre fratelli abbiano intrapreso l'attività del nonno: sono Bernardo (1823-1854), Giuseppe (1826-1899) e Gio Batta (1832-post 1879). Di tutti e quattro si sono rintracciate note di lavori eseguiti. Domenico, nel 1852, fornisce una finestra alla “Sussidiaria” di San Vito, l'attuale chiesa “di sotto” ⁽¹²⁾. Bernardo invece, nella costruzione del *toron*, la tozza torre che accoglieva le campane dopo la demolizione del campanile medioevale della parrocchiale (verrà abbattuto per consentire l'innalzamento dell'attuale campanile), realizza una fascia, forse di decoro ⁽¹³⁾. Giuseppe, in questo momento, pare il rappresentante più significativo. Nel 1856 lavora le pietre per la facciata della chiesa parrocchiale, utilizzando, con ogni probabilità, quelle di Magrè (da cave del nonno Bernardo Confenti?) o provenienti dalla cava della Guizza, di proprietà del Comune, poco distante dall'edificio sacro ⁽¹⁴⁾. Il 6 giugno 1858 firma il «contrato per la fabbrica della scala davanti alla

10 Il padre si chiamava Domenico (1769 - 1845) e, come riportato nella *Relazione a seguito della morte*, avvenuta il 5 gennaio 1845, fa la professione di «commerciante in bestiami». Oltre a Michele (1792 - 1847), ha altri due maschi, Giuseppe e Francesco, «macellai domiciliati in Schio» (Archivio Comunale di S. Vito di Leguzzano, b. C/4. Anno 1846).

11 Archivio Parrocchiale di Magrè. *Registro Morti 1836-1855*, n. 36.

12 Archivio Parrocchiale di San Vito di Leguzzano (d'ora in poi A.P.S.V.), *Registro Fabbriceria dall'anno 1843 all'anno 1857*: «1852, 2 marzo: contati a Domenico Fornasa taglia piera per la finestra alla Sussidiaria (£ire austriache 5.89).

1852, 13 aprile: contati a Domenico Fornasa taglia piera per una finestra alla sacrestia Succursale e 7 cari sassi (£. a. 7. 26)».

13 *Ibidem*: «1852, 25 luglio: contati a Bernardo Fornasa taglia piera per conto della fassa del toron» (£ire 24).

14 *Ibidem*: «1856, 11 maggio: contati a Giuseppe Fornasa taglia pietra per la facciata» (£ire 39. 50). Una successiva nota di spesa conferma l'utilizzo di materiale lapideo di Magrè: «(1856), 27 detto (maggio): contati alli uomini che anno scoperto le piere nella priara a Magrè (£. 11. 43)».

porta grande della chiesa parrocchiale», assieme a Basilio, Luigi e Marco Bicego. Le pietre verranno ricavate dalla “cava della Cengia”, ossia della Guizza⁽¹⁵⁾. Pare, come si ricorda in famiglia, che anche le pietre della porta maggiore dell’arcipretale siano state realizzate dai Fornasa.

Infine tra il 1875 e il 1878 Giuseppe è impegnato nella posa del pavimento all’interno dello stesso luogo di culto⁽¹⁶⁾.

Per l’orto di villa Zerbato di Malo (ora villa Clementi), nel 1879, Battista procura delle pietre “lavorate a martellina” o “in rustico”, ricavate dalla cava Fochesato Marsiti (forse si tratta della cava *Gamba* di Monte di Malo)⁽¹⁷⁾.

Dei quattro fratelli, il solo Domenico avrà prole dedita alla sua stessa attività. Michele, nato nel 1851, sposato con Maddalena Xoccato nel 1875, non avrà figli. Si spegnerà nel 1936. Legata al suo nome è la cava poco discosta dal torrente Giara, verso Malo, denominata “la priara de Michele”. Michele stesso si sentirà impegnato maggiormente a estrarre e sagomare pietre. Giuseppe, anch’egli nell’arte, muore a 26 anni (1857-1883). Di un terzo fratello, Gio Batta, nato nel 1860, si perdono le tracce a Caltrano, dove emigra con la moglie Margherita Tresso. Emilio (o Emidio come riportato nei registri d’anagrafe in parrocchia), l’ultimo dei fratelli, nasce nel 1864; si sposa con Marianna pure Fornasa e muore nel 1944.

Emilio è l’elemento di maggior spicco dei Fornasa *Priari*. Dà vita alla ditta, che da lui prenderà il nome “EMILIO FORNASA & FIGLI / LAVORAZIONE MARMI / S. VITO DI LEGUZZANO (Vicenza) ”⁽¹⁸⁾.

In una voce del *Bilancio di previsione* per il 1859, tra le entrate, si legge: «da Fornasa Giuseppe fu Michele per fitto della cava di pietra viva esistente nel bosco Guizza» (Archivio Comunale di S. Vito di Leguzzano, b. C/4. Anno 1859. *Bilancio di previsione*, n. 22). Alienata dal Comune, la cava passerà a Giuseppe Dettin, ricordato in *Guida Rossi commerciale artistica di Vicenza e Provincia*, 1920-21, 1922 e 1924-25 (alle pp. 334, 561 e 634).

15 A. P. S. V., *Registro Fabbriceria dall’anno 1834 all’anno 1862*.

16 Paolo SNICHELOTTO, *Cent’anni all’ombra del campanile*, S. Vito di Leguzzano 2003, p. 60.

17 Archivio Zerbato-Clementi. Malo, b. 33.1. Polizza 20 luglio 1879.

18 Fornasa Emilio e Michele sono menzionati per la cava e la lavorazione dei marmi in *CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI VICENZA, Le industrie e i traffici della Provincia di Vicenza nell’anno 1912*, Vicenza 1913, pp. 26 e 28, *CAMERA... per l’anno 1913*, Vicenza 1914, pp. 24 e 26 e *CAMERA... 1914 - 22*, Vicenza 1923, pp. 59 e 61. *Guida Rossi commerciale artistica di Vicenza e Provincia*, 1920 - 21, 1922 e 1924 - 25, pp. 334, 562, 634. *CONSIGLIO PROVINCIALE CORPORAZIONI, Elenco autorizzato esercenti Industria e commercio marmi* (gennaio 1939) n. 33 e n. 32.

Dotato di maestria innata, corroborata dalla frequentazione della “Scuola di arti e mestieri” di Schio, rappresenterà il salto di qualità dello scalpellino: da sagomatore di pietre a esecutore di opere plastiche di più alto profilo. A lui si dovranno lavori, soprattutto in edifici di culto, caratterizzati da sapiente maestria nell’ideazione e nella resa.

Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento iniziava a fiorire, anche nei piccoli borghi, un’arte funeraria, in cui entreranno i caratteri propri delle decorazioni ampiamente profusi nei comuni manufatti. Lapidi lineari o sagomate, incisioni a bassorilievo, sculture vere e proprie faranno la loro comparsa nei cimiteri. Qui mostreranno la loro bravura le varie botteghe di scalpellino. E, a detta di Luigi Scortegagna, queste opere diverranno una sorta di biglietto da visita.

I quattro figli di Emilio, Domenico, Giuseppe Bortolo, Giovanni (Ernesto) e Michele (Lino), lo coadiuveranno nella bottega. Questa, sorta in un edificio di via Santa Maria Maddalena, verrà trasferita in via Roma. Un laboratorio fotografico, gestito dalle sorelle Rina (Catterina Angela, 1890 - 1969) e Angelina (1902 - 1940), a servizio della produzione funeraria, sarà molto attivo durante il primo conflitto mondiale, grazie alla presenza in paese di migliaia di soldati, che ben volentieri si faranno ritrarre. Con il cessare delle ostilità, andrà diminuendo la richiesta e questo settore verrà abbandonato.

Domenico, del 1889, prometteva di ben figurare, ma la Grande guerra lo trascina con sé: verrà dichiarato disperso il 9 ottobre 1916 sul Pasubio, durante un assalto al Dente Austriaco ⁽¹⁹⁾. Rimane legata al conflitto mondiale la produzione di memorie, soprattutto epigrafi, per i sacrari italiani e soprattutto per i cimiteri dei caduti inglesi. La memoria di Luigi Scortegagna ci soccorre ancora ricordando che per queste commissioni si era prescelto il marmo di Chiampo. Ma proprio dalla parte opposta della vecchia cava della Guizza, in quel di San Vito, erano affiorati degli strati, simili al Chiampo, che furono impiegati a tal scopo, sebbene presentassero molto materiale di scarto. Si portavano questi blocchi alla segheria Zecchinati di Schio, che li riduceva nelle lastre richieste; questo consentiva un risparmio sui costi di trasporto. Le lapidi eliminate perché imperfette, messe in vendita, venivano riciclate dagli scalpellini locali.

19 Una lapide, collocata dai familiari sul crinale del rilievo occupato dagli Austriaci e ora dispersa, ne ricordava la tragica fine: QUI IL 9 OTTOBRE 1916 / NELL’ASSALTO AL DENTE AUSTRIACO / ALLE ORE SEDICI CADDE L’ALPINO / FORNASE DOMENICO / CLASSE 1889/6° REGG. BATT. MONTE BERICO. La *Guida Rossi commerciale artistica di Vicenza e provincia*, 1920 - 21 e 1922, pp. 334 e 561, riporta sotto la voce «cave di pietra» (di San Vito) il nome di Fornasa Domenico.

Giuseppe Bortolo (1894 - 1939) non aveva contratto matrimonio; morirà di malattia a 45 anni. Giuseppe, sospinto nella decisione da mons. Antonio Dall'Amico, originario di Cà Trenta e arciprete e vicario foraneo di Cologna Veneta, proprio qui aprirà un laboratorio, gestito, dopo la sua morte, dal fratello Michele, chiamato Lino (1906 - 1971). Il laboratorio cesserà l'attività con la scomparsa di quest'ultimo. Le due botteghe di San Vito e di Cologna si aiutavano scambievolmente.

Anche Giovanni (1897 - 1961), nel 1937 - 38, esporterà la ditta al di fuori del paese: occuperà una "piazza", quella di Thiene, poco rappresentata dalla categoria. Si sposò con Giannina Bettanin nel 1931; dalla loro unione nacquero sette figli, tre dei quali, Domenico, Emilio e

Gianni, dopo la morte del padre causata da un incidente di lavoro, hanno continuato la lavorazione di pietre e marmi. Sono ancora nel settore in quel di Thiene (dove si trasferirono definitivamente nel 1940), ma con laboratorio a Zanè.



Cartolina che riproduce l'altare del Sacro Cuore di Gesù per la chiesa di Sant'Andrea di Cologna Veneta. Giuseppe Fornasa, che a Cologna aveva aperto un laboratorio, disegnò ed eseguì l'opera.

4. Per un catalogo delle opere dei Fornasa Priari.

L'elenco che qui di seguito si propone, suddiviso per località e relativo ai primi decenni del Novecento, risulta ampiamente lacunoso; è frutto, come anticipato, di memorie di famiglia, di ricordi di Luigi Scortegagna e di appunti rintracciati in pubblicazioni e archivi. Lo sguardo è concentrato sulla produzione a carattere religioso, campo in cui maggiormente si impegnarono i Fornasa.

CASTANA DI ARSIERO

- Battistero nella chiesa (1914) (memoria di famiglia).

CENTRALE DI ZUGLIANO

- Capitello della famiglia Bertezzolo (memoria di famiglia).

COLOGNA VENETA

- Chiesa di Sant'Andrea. Altare del Sacro Cuore. L'opera scultorea figura in una cartolina, appositamente stampata per evidenziare la maestria di Giuseppe Fornasa, progettista ed esecutore, attivo proprio in Cologna Veneta.

FAEDO DI MONTE DI MALO

- Tabernacolo della chiesa di San Bartolomeo (memoria di famiglia).

ISOLA VICENTINA

- Cimitero. Scultura di Cristo sulla tomba Zanettini (memoria di famiglia).

LEGUZZANO

- Chiesa di San Valentino. Altare di Santa Lucia, costruito da Emilio con l'aiuto del figlio Domenico (1906-1907) ⁽²⁰⁾.
- Chiesa di San Valentino. Smontaggio e ricomposizione dell'altare di San Giuseppe, precedentemente nella chiesa di Giavenale e dedicato a Gesù Redentore (1906-1907) ⁽²¹⁾.
- Capitello dell'Immacolata Concezione. Edificato, forse su disegno di Emilio, dallo stesso e dallo scalpellino Luigi Bicego (1916 e 1919) ⁽²²⁾.

MALO

- Duomo. Nicchia in marmo rosso di Chiampo per la statua del Sacro Cuore, realizzata da Emilio Fornasa nel 1919 ⁽²³⁾.
- Santuario di Santa Libera. Tomba del cardinale Gaetano De Lai (1928), eseguita da Giovanni Fornasa (memoria di Luigi Scortegagna) ⁽²⁴⁾.

20 SNICHELOTTO, *San Valentino...*, pp. 73 - 74, 79.

21 *Ibidem*, pp. 71 - 73, 79.

22 *Ibidem*, pp. 75, 79.

23 Giovanni MANTESE, *Storia*, in *Malo e il suo Monte*, Malo 1979, p. 275.

24 Il sigillo tombale è riprodotto in Giovanni AZZOLIN, *Gaetano De Lai “l'uomo forte di Dio” di Pio X. Cultura e fede nel I° Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Vicenza 2003, tra le pp. 192 - 193.

- Capitello lungo la S.S. del Pasubio tra Malo e Santomio, presso la famiglia De Franceschi ⁽²⁵⁾.
- Capitello tra le vie Lupo e Pace. Il disegno va attribuito a Emilio, mentre Igino Ruaro esegue il lavoro (memoria di Luigi Scortegagna).

MOLINA DI MALO

- Chiesa. Altare maggiore, su disegno del prof. Dall'Amico di Vicenza del 1938 ⁽²⁶⁾.



L'agnello, simbolo di Cristo, nel tondo che decora la mensa dell'altare maggiore della chiesa di Molina di Malo, scolpito da Emilio Fornasa nel 1938, su disegno del prof. Dall'Amico di Vicenza.

25 Archivio della Curia Vescovile di Vicenza. *Stato delle chiese*. Santomio di Malo. Esiste la richiesta inviata alla Commissione Diocesana e datata 21 dicembre 1932, relativa alla costruzione del capitello, che va dedicato a San Giovanni Battista e finanziato dal signor Giovanni Massignan. L'opera, eseguita in pietra tenera di San Gottardo, ricalcava «eguale lavoro», realizzato «fin dall'ottobre del 1931 per la parochia di S. Andrea di Cologna».

26 Giovanni MANTESE, *Molina di Malo. 1476 - 1976*, Molina di Malo 1976, pp. 61-62.

MONTANINA DI VELO D'ASTICO

- Tabernacolo della chiesa (memoria di famiglia).

MONTE DI MALO

- Chiesa parrocchiale. Rivestimento esterno (memoria di Luigi Scortegagna).
- Chiesa parrocchiale. Altare di Sant'Antonio da Padova. L'altare sarebbe stato progettato da Emilio Fornasa e dal parroco don Gaetano Montanaro, ed eseguito tra il 1913 e il 1914. La statua del santo verrà collocata nel 1915 (memoria di Luigi Scortegagna) ⁽²⁷⁾.

MONTE SUMMANO

- Santuario. Tabernacolo (1929) (memoria di Luigi Scortegagna).

SAN VITO DI LEGUZZANO

- Chiesa arcipretale. Iscrizione esterna CHIESA ARCIPRETALE (1902) ⁽²⁸⁾.
- Chiesa arcipretale. Sistemazione dell'altare di Maria Santissima (1905) ⁽²⁹⁾.
- Chiesa arcipretale. Restauro alla scalinata (1906) ⁽³⁰⁾. Lavoro al tabernacolo (1910) ⁽³¹⁾.
- Cimitero. Lapide Anzolin (1926) (memoria di Luigi Scortegagna).
- Chiesa "di sotto". Lavoro al tabernacolo (1929) ⁽³²⁾.
- Chiesa arcipretale. Lavoro agli scalini dell'altare maggiore (1931) ⁽³³⁾.

27 Alfonso SCREMIN, *Breve storia della chiesa parrocchiale di Monte di Malo nel 50° anniversario dalla sua consacrazione*, Vicenza 1961, p. 12.

28 A. P. S. V., *Libro Fabbriceria di S. Vito di Leguzzano dal 1895 al 1930*: «1902 (passivo) 15 ottobre a Emilio Fornasa per la scritta Arcipretale» (£. 8.16).

29 *Ibidem*: «1905 (passivo) 25 (aprile) a Emiglio Fornasa per fature fatte all'altare di Ma(ria) S(antissima)» (£. 6.45).

30 *Ibidem*. «1906 (passivo) 15 (luglio) a Emiglio Fornasa per riparazioni alla scalinata della chiesa».

31 A. P. S. V., *Entrate e uscite Confraternita Santissimo Sacramento*: «2 ottobre 1910: a Fornasa Emilio acconto tabernacolo» (£. 50); «Fornasa Emilio tabernacolo» (£. 100); «Ornare tabernacolo costa £. 200. 76».

32 A. P. S. V., *Libro Fabbriceria di S. Vito di Leguzzano dal 1895 al 1930*: «1929 18 (aprile). Ad Emilio Fornasa per lavoro tabernacolo chiesa di sotto (£. 60)».

33 A. P. S. V., *Libro cassa chiesa di San Vito di Leguzzano dal 1930 al 1947*: «1931 maggio. A Fornasa Emilio per scalini altar maggiore (£. 600)».

- Decorazione dell'oratorio di Lourdes. Ufficialmente l'opera va ascritta (1928-29) all'ingegnere Domenico Greselin di Schio, ma altre note parrocchiali attribuiscono l'ideazione del luogo di memoria dei caduti della Grande guerra (e, dopo il 1945, anche dell'ultimo conflitto mondiale) allo stesso Emilio e al maestro Pietro Snichelotto ⁽³⁴⁾.
- Capitello del Sacro Cuore di Gesù tra le vie Manzoni e Trento Trieste. Demolito e ricostruito in un angolo della segheria Scapin di via Trento Trieste (memoria di famiglia).

SCHIO

- Chiesa di San Nicolò dei Cappuccini. Tabernacolo (ora si trova nel Padovano) (memoria di famiglia).

THIENE

- Chiesa della Madonna dell'Olmo. Altare maggiore (1922-23), ora sostituito. Bifore alla torre campanaria (1930) (memoria di Luigi Scortegagna) ⁽³⁵⁾.
- Chiesa del Santo. Altare maggiore e pila per l'acqua santa (1928-29). Luigi Scortegagna ricorda che tale lavoro venne commissionato dall'arch. Vincenzo Bonato, con cui i Fornasa collaborarono per chiese nella diocesi di Padova ⁽³⁶⁾.

ZANÈ

- Casa della Dottrina. Statua di San Giovanni (memoria di famiglia).

LONDRA

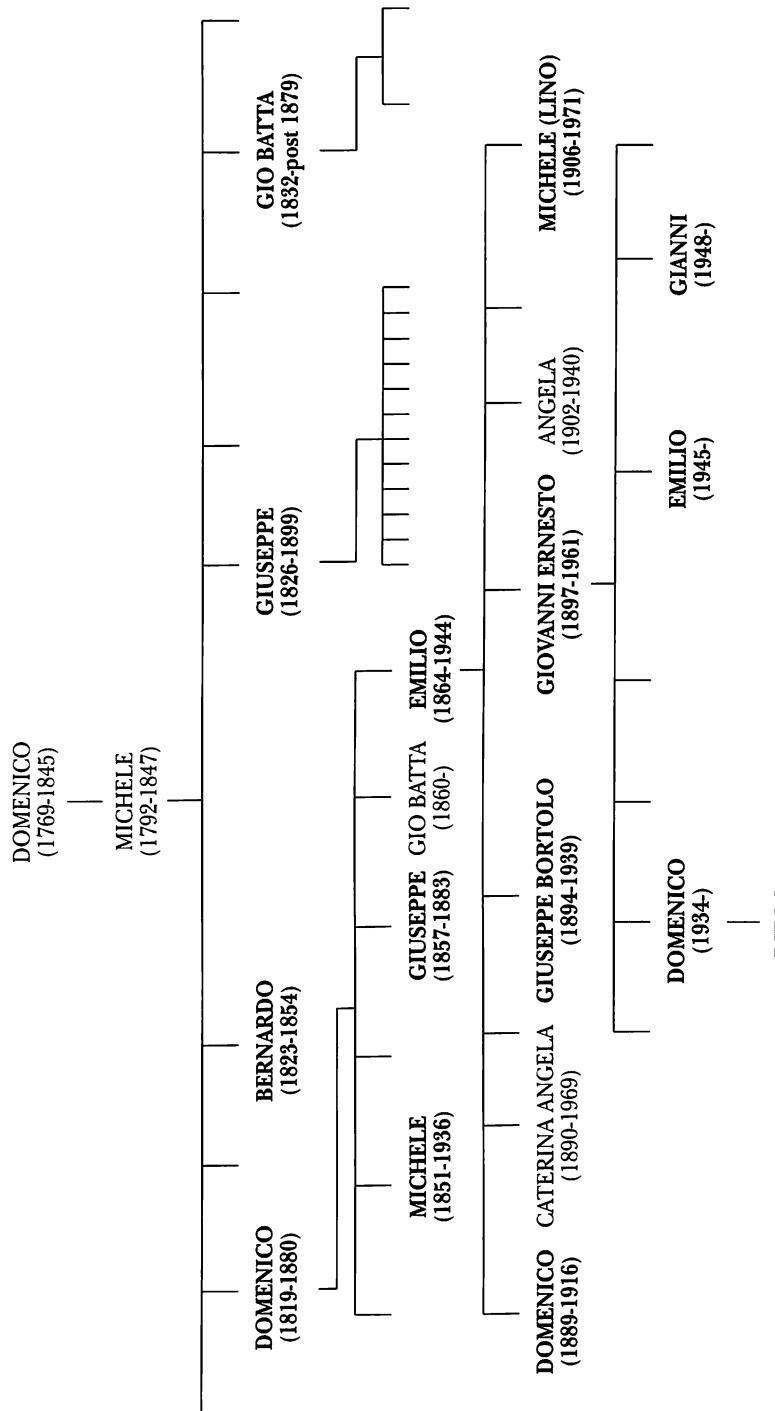
- In famiglia si ricorda la realizzazione di una fontana in pietra di Vicenza, che adornerrebbe un giardino della capitale (anni '30 del Novecento).

³⁴ *Ibidem*. «1937 17 VI. A Fornasa Emilio scultore acconto per lavori marmi grotta (£. 500)» «1937 VII. A Fornasa Emilio sul suo avere lavori Oratorio (£. 250)». SNICHELOTTO, *Cent'anni...*, p. 62.

³⁵ ARTURO da Carmignano di Brenta - REDENTO d'Alano, *Madonna dell'Olmo in Thiene. Storia - arte - ex voto*, Padova 1972, p. 85. Altare maggiore 1927 in marmo di Carrara.

³⁶ Presso la Biblioteca Civica "R. Bortoli" di Schio, si conserva il fondo di progetti dell'architetto Vincenzo Bonato, nato a Magrè. Le varie cartelle contengono gli elaborati progettuali, ma non riferimenti alle maestranze impiegate nelle singole operazioni.

Albero genealogico della famiglia Fornasa Priari.



(Sono in neretto i componenti che hanno lavorato la pietra)